

L'ANARCHIA

BOLLETTINO DEL MOVIMENTO SOCIALE

7 SEQUESTRO

Anche in Firenze?

Signore, anche in Firenze, il numero che abbiamo pubblicato dell'ANARCHIA è subito cascato nelle fameliche spire del Fisco.

Sig. Procuratore Generale: Voi promettete di essere rigoroso verso il nostro giornale, e siete stato di parola. Avete ragione. Così saprete come emulare il vostro collega di Napoli.

« Attentato all'inviolabile diritto di proprietà » è uno fra i diversi reati per i quali ci avete sequestrato il giornale.

E che diremo noi allora di quei personaggi, ferbi illustri, che oppone il carcere più eminenti dello Stato, i quali non solo hanno attentato, ma hanno fatto ma bassa sulle sostanze del misero popolo lavoratore e che si sono svanzati i milioni coi danari del pubblico erario?

Attentato, noi, all'inviolabile diritto di proprietà!

Sig. Procuratore Generale, si fate ridere!

Comunque: sequestratoci pure il giornale; carceratoci anche se il carcere; in noi non troverete che uomini convinti della giustizia e dell'onestà dei loro principi; giovani uomini di edere senza paura le reprensioni de' giudici per quanto proposti e feroci esse si siano.

LA REDAZIONE

CONGRESSO DI GAND

Promettammo di parlare della condotta dei Rappresentanti la Federazione italiana al Congresso di Gand. Ecco frattanto il discorso, che il Costa pronunziò intorno al quesito = Delle tendenze della produzione moderna = Ricordiamo, che il nostro Rappresentante non si tenne propriamente parlando alla questione sola perchè ad essa bastava rispondere con poche parole; ma affrontò tutti i quesiti principali, non potendosi, del resto, trattarli separatamente.

PRESID. - La parola è al Compagno Costa.

COSTA. - « Compagni, il quesito relativo alle tendenze della produzione moderna è talmente legato ai due altri, che seguono, cioè l'attitudine del proletario a fronte dei diversi partiti politici e l'organamento de' corpi di mestiere, che io non capisco come si possa trattarli separatamente. Infatti, le tendenze della produzione moderna riconosciute, l'attitudine del proletario a fronte dei partiti politici, ne consegue necessariamente perchè i partiti politici non sono infine se non le forme che prende lo sfruttamento economico; e quando avremo riconosciuto quale dev'essere quest'attitudine, noi potremo allora decidere se l'organamento dei corpi di mestiere, è o no un'arma efficace nelle mani degli operai.

« Or noi siamo d'accordo tutti su questo punto, che le tendenze della produzione moderna per il necessario concentramento dei capitali nelle mani sia d'alcuni individui, sia di alcune Associazioni, sono funeste per l'operaio e finiranno per abbruttimento e per farne una macchina, quando non avvenga una trasformazione nel modo di essere della proprietà. Questa trasformazione la riconosciamo tutti necessaria ed inevitabile: noi tutti siamo per la proprietà collettiva. E riconosciamo, che non sono già le tendenze della produzione moderna in esse stesse, che son cattive, cioè l'impiego delle grandi macchine e de' grandi capitali; ma il fatto, che queste macchine e questi capitali sono nelle mani di alcuni proprietari, o di alcune Associazioni di proprietari, che dispongono a piacer loro dei frutti del lavoro e ne dispongono fino a tanto che non avvenga la trasformazione di cui abbiamo parlato - l'attuazione cioè della proprietà collettiva.

Ma per quale mezzo la proprietà, che oggi è individuale, diverrà collettiva? E, la trasformazione avvenuta, in mano di chi dev'essere questa proprietà?

Chi deve amministrarla? Chi organizzare il lavoro?

« E qui le divisioni incominciano. Perché da un lato vi si dice, che i lavoratori stessi, per la presa di possesso violenta del capitale sociale divenuti indipendenti, si daranno quell'organamento, eh'è conforme alle loro intenzioni; dall'altro vi si dice invece, che lo stato attuale trasformandosi a poco a poco e da stato di classe diventando stato popolare potrà esso attuare la trasformazione della proprietà ed organizzare il lavoro. Oud'è, che secondo la prima opinione, i futuri proprietari saranno i lavoratori divisi in tanti corpi di mestiere federati fra di loro; secondo l'altra, il futuro possessore sarà lo Stato, rappresentante della Società. Per i primi il punto di partenza è il fatto rivoluzionario; le elezioni sono il punto di partenza del secondo. Il Socialismo conservatore si trova a fronte del Socialismo Rivoluzionario. »

« Io son di quelli, che credono, che codesta trasformazione debba operarsi al di fuori dello Stato, destinato a sparire; tuttavia potrei accettare ciò ch'è stato detto dalla parte avversa - che la Società, cioè, dev'essere il proprietario dell'avvenire, quando c'intendissimo bene sul significato di questa parola. Ma parmi che i nostri avversari abbiano della Società il concetto medesimo, che ne han tutti i governi. Per essi d'atti la Società non è punto come per noi l'insieme dei produttori liberi; ma una cosa astratta, a cui astrattamente s'impongono leggi e condizioni. E questo è tanto vero che abbiamo udito uno dei presidenti al Congresso dichiarare, che egli non si curava punto della libertà individuale, ma voleva la libertà sociale quasi che potesse esistere la libertà dell'intero senza la libertà delle parti... - Sì, io accetto che la proprietà debba appartenere alla Società tutta quanta, ma non alla Società che ha per rappresentante e moderatore lo Stato.

bensi alla Società vera, al complesso di tutti gli uomini, avendo essi tutti contribuito a produrla. Ma se la proprietà deve appartenere a tutta la Società, il possesso, l'impiego della proprietà sociale, l'uso insomma della materia e degli strumenti del lavoro, questo non può che appartenere alle diverse categorie di lavoratori - non isolati, ma federati. Per tal modo noi avremo evitato tutti i litigi, che secondo i nostri avversari, sarebbero conseguenza di un organamento sociale, che darebbe ad ogni categoria di lavoratori la proprietà degli strumenti e della materia da lavoro; ed avremo assicurato la libertà di ogni e rporazione nel tempo stesso che l'unione e la solidarietà di tutte.

« Ma per ottenere tutto questo non solo non abbiamo bisogno dello Stato; anzi crediamo di non poterlo ottenere se non coll'abolizione dello Stato. Per noi lo Stato propriamente detto non ha avuto e non ha nella Società che una parte negativa. Poteva ben essere una necessità quando s'operavano le leggi sociali e in loro luogo si poneva l'arbitrio, come l'idea di Dio era una necessità quando, ignorando le leggi della Natura, vi si sostituisce il miracolo; ma come la scoperta della Natura ha distrutto dalle radici la idea di Dio, rendendola inutile nella economia della natura, così la scoperta delle leggi che risultano dal movimento sociale, rende inutile la idea e la esistenza dello Stato - Dio e lo Stato tenendo luogo l'uno delle leggi sociali, l'altro delle leggi naturali. Però non crediate che noi lasciamo al caso il riordinamento della Società. No: dapprima queste leggi sociali - leggi della produzione, leggi della consumazione - son tanto fatali quanto quelle della natura e non possiamo sottrarvici; ed è così naturale che le osserviamo, come è naturale che ci alziamo per esempio a 4 ore di mattina se vogliamo vedere levarsi il sole. E benché riconosciamo la fatalità di queste leggi sociali, non cre-

diamo perciò, che la nostra libertà ne sia violata. Perché noi siamo liberi, non già quando operiamo secondo ciò che si chiama il nostro arbitrio o il nostro capriccio; ma quando, riconosciute le leggi sociali, nessuno ostacolo si oppone a che vi ci uniformiamo e non siamo costretti a contravvenirci. Non potendo noi tuttavia uniformarci senza conoscerle, la scienza è la prima condizione della libertà, che consiste appunto nell'armonia fra l'individuo, la società e la natura.

Ma perché la libertà non è possibile senza il benessere e il benessere non possiamo ottenerlo se non quando godiamo integralmente non già del prodotto solo del nostro lavoro, impossibile a determinarsi; ma di tutti i prodotti sociali, noi vogliamo la proprietà collettiva della materia, degli strumenti e del prodotto del lavoro. Noi siamo comunisti come voi; ma comunisti rivoluzionari o collettivisti.

È stato detto (dal Guillaume credo) che il nostro Programma aveva due lati: l'uno positivo, l'altro negativo — il positivo rappresentato dal Collettivismo, il negativo dall'Anarchia. Non combattiamo questo modo di vedere; ma parmi, che nell'Anarchia si comprenda già tutto il Programma. L'Anarchia è il fine, a cui il Collettivismo è il mezzo. Noi vogliamo *esser liberi*! svolgere cioè tutte le nostre facoltà fisiche, intellettuali e morali; ma perché non possiamo ottenere questo svolgimento senza possedere i mezzi all'uopo — istruzione, educazione, ecc. — il Collettivismo è la condizione necessaria dell'Anarchia, che non ha solamente un significato negativo, ma da un lato rappresenta la distruzione, dall'altro il libero riorganamento. Ond'è che l'Emanipolazione economica non è proprio secondo noi l'oggetto diretto che un organamento socialistico dovrebbe proporsi. L'oggetto, che dovrebbe proporsi, è quello di determinare la lotta, che esiste già latente nella società, di tener vivo il sentimento della rivolta e all'uopo di provocarla. Prendendo come punto di partenza il fatto rivoluzionario, noi cerchiamo di attuare il nostro Programma per una serie di rivoluzioni successive. Più che uomini di teoria, noi siamo uomini pratici; e benché non trascuriamo gli altri mezzi, crediamo, che

l'azione sia il miglior mezzo di propaganda. Ciò vi spieghi perché in Italia sono avvenuti certi fatti, che giudicati dall'ignoranza e dalla partigianeria sono stati chiamati *Putsch, Ragazzate* ed anche peggio. No, cittadini, non si tratta né *Putsch*, né di *Ragazzate*; ma di atti compiuti da uomini convinti e sicuri, che non ebbero altro forte se non quello di non riuscire. Ma se voi indicherete dal successo, dovete condannare anche la Comune di Parigi. Noi abbiamo rispettato sempre gli atti dei Socialisti degli altri paesi, se pur ce ne siamo permesse la critica; noi riconosciamo in essi la libertà di agire in un modo piuttosto che in un altro; ma che essi alla loro volta ci lascino liberi di fare come meglio crediamo e ci rispettino!...

... Capisco di essermi allontanato dalla questione propriamente detta: ma tutte queste cose si concatenano talmente tra di loro, che non si può toccare l'una senza muovere le altre.

Io diceva adunque che non abbandoniamo al caso il riordinamento della Società, perché nulla avviene per caso e perché se pure una gran parte del popolo non avrà coscienza del da farsi in un giorno di rivoluzione vi saranno uomini, che lo indicheranno la via. Il Dott. Düring nella sua *storia della Economia politica* parlando di noi ci accusa di aver del popolo il concetto medesimo, che si può avere di una provvidenza; ed osserva, che dire « Il Popolo farà » — è come abbandonare al destino.

È giusto; ma io spero di dimostrarvi, che a questo destino non ci abbandoneremo noi; ma che invece agiremo — e con ben più efficacia di voi perché agiremo liberamente.

È stato domandato, diceva stamattina il Dott. De-Paep come si organizzeranno gli operai di Gand all'indomani della rivoluzione; ed ha risposto, che la cosa era ben facile. « Gli operai di Gand, ha egli detto, che conoscono ed hanno fiducia ne' loro organizzatori, ne' loro oratori, ne' loro segretari, in Van Beveren, in Anseele, in De Witt, manderanno questi uomini alla Comune: essi presenteranno le nuove leggi in forma di decreto; il popolo le accetterà e le rifletterà; ed ecco la nuova società stabi-

lita. » Tutto questo potrebbe andar bene se i Compagni sunnominati rimanesse sempre di accordo col popolo; ma rimarranno essi sempre d'accordo? Ed essendo anche d'accordo colla maggioranza, la minoranza non ha essa dei diritti? Che cosa faranno Van Beveren, Anseele, De Witt quando non saranno più d'accordo col popolo e tuttavia il popolo avrà lor dato il potere? Il popolo vorrà cacciarli; essi vorranno restare: frattanto coi possenti mezzi di cui dispongono avran creata una propaganda ufficiale, opinioni ufficiali, uomini ufficiali; per il fatto, che son possessori o depositari della ricchezza sociale eserciteranno una pressione enorme — come per forza di gravità: materialmente o moralmente cercheranno d'imporci; e che vi riscalda o no, la libertà del popolo di Gand non esiste più di fatto: esso sarà obbligato a fare una nuova rivoluzione per liberarsi dai suoi emancipatori.

Ma voi, come farete voi? Noi crediamo di ottenere migliori risultati senza mandare i nostri uomini al potere. I nostri uomini saranno col popolo, si batteranno con esso, gli indicheranno, se volete, la via, pronuncieranno la *Parola motrice*; ma non s'imporranno al popolo. Noi otterremo tutti i buoni risultati, che voi otterrete coll'autorità senza ottenerne i mali. Perché non è già l'influenza naturale, che ogni uomo esercita su coloro che lo circondano, che è cattiva — no; perché voi non potete esercitare un'influenza sugli altri, se gli altri non ne esercitano su di voi; ma il male avviene quando questa influenza naturale diventa artificiale, cioè *autorità*; quando non è più l'influenza dell'individuo, ma l'influenza di uno, che governa; quando, non essendo voi più col popolo, potete costringere il popolo ad esser con voi.

Così noi vogliamo operare: così crediamo di riuscire. Tali i nostri principii, tale la nostra condotta. Io non voglio ora applicare questi principii alla questione dell'*attitudine del proletariato*, ecc. perché tornerò su tali argomenti quando propriamente saranno discussi; ma dirò, che tali principii accettati, le soluzioni delle altre questioni sono evidenti; e che la discussione intorno a corpi di mestiere e all'organamento del lavoro ha, se-

condo me, ben poca importanza. Perché organamento del lavoro ora non possiamo averne; e quanto all'organamento avvenire che cosa ne sappiamo noi? noi occupati nelle nostre piccole discussioni, nelle nostre piccole guerre? Forse verrà un tempo, che non si avrà più bisogno di un organamento qualsiasi: forse s'inventeranno macchine, che renderanno press'a poco inutile il lavoro dell'uomo.

« Quali vasti orizzonti non vediamo noi aprirsi, se ci volgiamo all'avvenire! Ma quante lotte, ci si dirà, non dovrete voi provocare e sostenere! E sia: le lotte non le temiamo, anzi crediamo di esser fatti per esse; e giacché sono meritevoli, quanto più presto avvengono, tanto meglio. Le lotte son temute da coloro solamente, che vogliono ottenere o temono di perdere una condizione privilegiata; da noi, no.

PATRIA E GOVERNI

La Patria dell'uomo è il mondo. La terra è stata scompartita e segnata dai tiranni in tante parti, chiamate poscia *Nazioni*.

rapine.

Ottenuta la cosa, si insediarono tosto a prepotenti regnanti, e — invocando un *Ente* favoloso, e fantastico, che appellarono Dio — si dissero mandati da Lui per governare i popoli, come se loro fossero qualcosa più dell'uomo e il popolo una massa di stupidi e di imbecilli da meno di un branco di pecore. — Per noi, internazionalisti, la Patria non rappresenta che il grandissimo furto legalizzato, commesso da pochi in danno della collettività: un'espressione, meglio un'affermazione egoista e ingiusta di esistere.

Sotto qualunque governo, la Patria, si presenta *cuccagna* per gli uni, *macello* per gli altri: *cuccagna* per i furbi perché dà loro il modo d'innalzarsi sulle moltitudini; fare e disfare a capriccio le leggi; rubare impunemente e a piene mani i sudori de' gonzi e disporre della loro vita: *macello* per i balordi e gli ingenui, perché — mentre in essi fa nascere quell'odio di egoismo, crudele ed ingiusto verso fratelli, che hanno la grandissima colpa di non essere nati

in quella data superficie di terra — da loro quel barbaro coraggio di farsi ammazzare a migliaia e a migliaia per impedire agli stranieri — dicono essi — di toccare la terra sacra della Patria. — E, disgraziati, si gli uni che gli altri, ignorano, che li hanno scagliati contro, con quella rabbia feroce, uomini egoisti e snaturati, allo scopo di soddisfare le loro miserabili ed immorali ambizioni. E mentre i poveri illusi, strappati con la violenza dalle loro case, dall'affetto delle loro famiglie, versano il sangue e i loro deformi cadaveri coprono il terreno, essi, gli infami colpevoli, stansi in ansia col cuore palpitante, non però certo pel rimorso di tante vittime immolate, ma più probabilmente pel ritardo di una *Messalina* qualunque a portarsi all'appuntamento fissato.

I generosi hanno lasciato sul campo la loro vita; e i codardi non sempre li nei loro regali pagagi in mezzo alle ebbrezze di una vita lussuosa e parassita. — Il terreno rosseggia tuttavia con fetto splendore del sangue dei poveri morti; i parenti e gli amici piangono ancora le dolorosissime perdite; quindi ecco, quasi ad insulto alle loro angosce, i giornali prezzolati, strombazzare con gioia ai quattro venti:

« La pace è ristabilita fra le due potenze. Gli Augusti Monarchi si faranno una vista. »

E più tardi:
« I due Sovrani si sono incontrati, si sono baciati e stretti in amplesso. Oggi pranzo di gala. »

Ah!., pranzo di gala?
Sì, pranzo di gala anche a dispetto di chi muore di fame!

Ma... e tutte quelle migliaia di morti? Oh! a quelli evvi chi pensa. Si scavino, intanto, larghissime fosse e si seppelliscano. La religione ufficiale saprà sottrarre a parenti, i mezzi, per raccomandare le anime de' loro defunti all'eterno buon Dio! — Ora si pensi all'*ordine* interno, e all'assettamento delle sbilanciate finanze, con nuove tasse!

Oh! Patria, Patria.
— È Monarchia?

E non eredito mica taluni, che la Repubblica sia migliore di un governo Monarchico. — Tra Monarchia e Repubblica, la grau differenza è il nome. Cambia la forma, ma in quanto alla

sostanza, ell'è sempre la stessa: Lo Stato.

E qual differenza da un Re a un Presidente di Repubblica? Nessunissima.

Che forse sotto un governo repubblicano non novovigli sfruttatori e gli sfruttati, i poveri e i ricchi, i padroni e i servi, i tiranni e le vittime, tutte le piaghe in breve che troviamo in un governo Monarchico?

Non c'è d'illudersi. Dove vi sarà un governo propriamente detto, cioè, un'autorità costituita, vi regneranno sempre guerre, discordie, prepotenze.

Noi vediamo in America la Repubblica Argentina, dilaniata sempre dalle guerre civili causa la nome di del Presidente.

Noi vediamo nella Repubblica di Bolivia quale è stata sinora la fine de' suoi Presidenti: Sucre, il primo Presidente, morì assassinato; Blanco fu ucciso; Santa Cruz bandito; Bolivian avvelenato in esilio; Belzù massacrato nel palazzo del governo; Cordova ucciso nel proprio letto; Tingares morto in esilio; Acha scomparve e la sua morte restò un mistero; Margareo strozzato; Morales, antecessore dell'attuale Presidente, ammazzato.

La Repubblica dell'Equatore, che con Decreto del 1874 assegna al Papa, quale rendita annua, il 10 per cento sui redditi dello Stato.

La Repubblica del Perù, che obbliga i cittadini a professare la religione cattolica romana e proibisce di praticare pubblicamente un altro culto.

E così via di seguito.
Vediamo Andorra, la piccola Repubblica tra la Francia e la Spagna, pagare al Vescovo d'Urgel suo *protettore* una somma annuale.

Il governo del terrore e del sangue noi riscontrammo, pochi anni or sono, in Francia: sotto la presidenza di Thiers: quello del preludio e della sciabola noi troviamo oggi, in quella stessa Francia, sotto la Repubblica di MacMahon: come pure vedemmo nel 1849, la Repubblica Francese, fuggire col ferro e col fuoco i cittadini della nascente Repubblica Romana.

E che dire della Spagna? — Tutti ancora ricordiamo la fine miserabile di quella Repubblica per opera del militarismo.

Che più?
Nella Svizzera, quantunque assai più progressista cotesta Re-

pubblica di quella vagheggiata dallo stesso Mazzini, i corrotti e i corruttori, non difettano al certo. Diremo soltanto che il mercato che si fa dei voti, in occasione delle elezioni si politiche che amministrative, è vergognoso; e che i borghesi col suo oro resta sempre padrone del potere.

Orbene: E come stanno intanto gli operai in codeste Repubbliche tutte?

Ci fan proprio ridere i repubblicani e più di questi i repubblicani-sociali quando parlano a noi Socialisti Anarchici di conciliazione, di accordi ecc.

Che vogliamo noi?
Noi vogliamo: L'Anarchia, l'abolizione, cioè, dello Stato, e di qualsiasi forma di governo burocratico autoritario.

Il Collettivismo, come organizzazione pratica della Società avvenire.

CORRISPONDENZE

—)0(—
Dall'Italia

Napoli 11 Ottobre (ritardata)

Èccoci notizie più interessanti di Napoli:

I fagnoli, che in Agosto stavano ad 8 soldi la misura (doppio litro), la settimana scorsa si vendevano a 13 e in questa non si hanno che a 14 soldi.

Il fieno di farina da 36 carlini il tomolo, in una settimana, è salito a 42.

Il petrolio stava 13 soldi il litro la settimana passata, in questa si vende a 15, nell'entrante salirà a 17.

Il pane da 8 soldi il chilo, a 9 soldi e 2 cent.

I maccheroni da 10 e 12 soldi il rotolo.

Il cancello da 4 e 6 soldi la canna.

L'olio da 13 cent la canterella (1/16 di litro) a 15 cent, cioè, in una settimana, 48 cent di più al litro.

E questi sono i generi di prima necessità, e d'infima qualità, pel basso popolo.

Volete commenti?

Ogni anno, all'avvicinarsi delverno si suole fare tristi pronostici sull'andamento della miseria, che si dice mai essere stata maggiore di quella che si prevede. Quest'anno, a costo di essere canzonati da filosofi ed economisti, si può dire, perchè si sente davvero, che la miseria progredisce.

Corrente, inoltre, anni di guerra. Si dice che, pel prossimo febbraio, 60,000 uomini saranno sotto le armi, pronti a marciare per la frontiera ovest d'Italia.

Farò commenti?
Se io fossi romanziere o poeta, descriverei l'avvicinarsi della tempesta, ed avrei ritratto quel certo non so che, che si sente e non si sa che cosa è: qualche cosa d'incerto che risulta dalla situazione, da una situazione penosa, tanto che l'indomani desta più un'incerta speranza, che disperazione.

Per altro il popolo napoletano non s'incarina: i partiti politici gli sono estranei: sa l'estrema corruzione di tutti questi e non se ne incarina: sa che la cosa deve andare così come va; verrà poi il *patetico*.

Fate un pó di propaganda per bene a questo popolo, ed avrete vieppiù assistente della polveri che in un momento all'altro possono esplodere.

Perciò l'autorità qui tollera tutto fuorchè ciò che accenni alla vera questione, e per ciò il popolo, già per sé rivoluzionario ed anarchico, è tanto più disposto non ad altro che... a ciò che risolve davvero la questione.

Mi auguro però che l'*Averroës* possa girare in Firenze non pel piacere di vedersi cantare le corna a tutti gli autoritari, ma per una ragione superiore: per mostrare a coloro che, come Liebknecht, ci accusano di non volere che la propaganda col'fanci, anzi che con argomenti e ragioni per mostrare, dico, che se questa ci è impedita, pure noi siamo tanto civili da voler unire la lotta del pensiero a quella dell'azione.

L'autorità, ripeto, temeva troppo una propaganda fatta da vicino a un popolo come il nostro.

Deve sapere che ne'primi anni che fu fondata l'Internazionale in Napoli, accadde che bravi giovani, entusiasmati dall'idea che questo stato di soggezione di molti diseredati a pochi monopolisti poteva e doveva cessare, che potevamo tutti e dovevamo vivere agrati, liberi, felici, col che colla forza, che viene dall'unione, si fosse fatto impeto, contro questo artificio ipocrita d'ordine autoritario: accadde, dico, che bravi giovani entusiasmati da queste idee, non avendo la calma necessaria ad attendere prima la propaganda ed organizzarsi le forze, al primo attrito, alla prima delle provocazioni solite de'loro padroni, se ne spacciarono, per proprio conto, come meglio potevano. Così si sciupavano le migliori forze rivoluzionarie in fatti che passavano come resti comuni, invece di dare alla lotta il carattere di sforzo collettivo per la emancipazione comune.

Il popolo napoletano è così fatto: basta, alle volte, la sola luce della verità per infiammarlo; forse è dopo che questa gli spiccia da lontano, sino al giorno che deve guidarlo alla rivendicazione piena ed aperta de'suoi diritti.

Se è così, ciò che avviene, è pur conforme ad una qualche legge storica che un futuro filosofo della storia potrà fer-

aiutare e dimostrare. Noi contentiamoci di fare intanto, come possiamo, la storia.

P. S. Dimenticavo un incidente. Nel n. 8 dell'Anarchia, nell'articolo *Banchetto Democratico*, si parlò della federazione di Felice, aderente al *Poero* di Palermo. Non se ne fosse mai parlato! Si stampò il 7. n. dell'Anarchia, quando giunse alla tipografia Felice, che voi anche conoscete, e lascia un foglio firmato da 18 persone che, tranne lui e un altro, nessuno, per quanto ne abbia domandato, sa che siano stati o siano ora socialisti; ma se sono tanto meglio. Che dice il foglio? Che nemmeno essi hanno dato mandato diretto o indiretto di rappresentanza al banchetto democratico; ma aggiungo il foglio: « *Tolleranza nel senso più largo della parola, questa Federazione non può levar voce di protesta o di protesta contro coloro che in un modo o in un altro mostrano di avere simpatia per la classe operaia? Avete capito? Prima di tutto, si tratta non di chi in un modo o in un altro mostra di avere simpatia per la classe operaia, ma di chi fonda, a parole, l'Internazionale col partito repubblicano, senza che gli Internazionalisti ne sappiano nulla. Come si concilia poi questa *larga tolleranza* colle accuse, le ingiurie, le calunnie lanciate da Felice contro gli Anarchici, contro i *borghesi*, cioè, contro chiunque sia nato borghese, non importa se è un Conte, un Cesare, un Malatesta se per la causa a cui ha consacrato la sua vita, è perseguitato, perseguitato, ucciso? A chi vuole dare a vedere Felice, che vi sia una federazione di operai capaci di tali sentimenti? A chi vuole associare questi garbugli? Non si accorge che ora lo si fa andare da un eccesso all'altro? Si faccia spiegare il progetto di Orazio. Noi abbiamo tolleranza quanto basta. Avendolo nominato, riconosciamo l'errore commesso e con questa nota l'abbiamo espulso.* »

Imola Ottobre (ritardata)

Sentiamo il dovere di segnalare al pubblico un fatto successo qui Venerdì 6 presente mese.

Un Signore, certo C. P. che accetta in parte il partito Repubblicano, che combatte il Socialismo (tanto per non cadere di sella), che segnalò nelle sottoscrizioni in favore del proletario, che, infine, ebbe il dolore ed insieme il piacere di essere arrestato pel movimento dell'8 Agosto, ebbe anche la felice idea di aiutare, nel giorno suducato, il povero che languiva negli stenti e nella miseria.

Davete sapere che il Sig. C. P. commentando, avendo bisogno di scacciare, dalla locale stazione ferroviaria, e trasportare nel suo magazzino parecchi sac-

chi di grano, ereditate di ben pagare i facchini che s'impegnarono in questa *missione*, col rimettere loro 5 soldi ogni pezzo.

Ma all'osservazione di quello che rimaneva ultimo nel portare i sacchi, doveva ricattare la somma, che cioè, il prezzo non era quello, il Sig. C. P. rispose che con pure pagava il Sig. Cav. Ballerini e che altri competeva loro l'attogli notare che il Sig. Ballerini pagava 5 soldi soltanto quando i sacchi non raggiungevano il peso di un quintale, ma che sorpassandolo, benché di poco, pagava 6 soldi, soggiunse che potevano transigere col Sig. Cav. Ballerini perchè gli faceva lavorare tutto l'anno.

Ma tenendo d'occhio il ricco, toccò al povero a transigere, propose si dividesse il male in due; accrescesse cioè di un mezzo soldo la quota.

Il Sig. C. P. rispose che se la volevano era quella, altrimenti non dava loro nulla. (sic) Rifutarono.

Il soldato Signore poi come amico del Sig. Cav. Buffoni, delegato locale di P. S. conosciuto abbastanza per i suoi *bravi* fatti, raccomandò a questi *bravi*, ed il giorno seguente il Buffoni, come delegato, fatto chiamare il facchino, lo pregò di accettare la somma data dal Sig. C. P. come saldo del loro avere. Gli rispose che quello non era il prezzo che gli competeva e si meravigliava come il Sig. C. P. potesse patto incrinare un pubblico funzionario, di una commissione tutta particolare e che infine era un valore defraudare pochi soldi al proletario che pel poco lavoro e la moltitudine degli esercenti appena possono guadagnare da vivere.

Ma sapete cosa rispose l'Illustrissimo delegato alle ragioni del facchino?

Che presto presto avrebbe provveduto a questo inconveniente e che stare per fare una *piaga* a dovere affinché non avessero a trovar più di simili cose e che anche gli (il povero) guadagnava della *missione*.

Ai lettori i commenti.

Livorno, 22 Ottobre 1897

Fedele al principio della giustizia, combatto e combatterò sempre — dalle avanguardie alle battaglie campali — la infamia e l'inettozza borghesi.

Havvi nei magazzini municipali della città nostra affollate a catafalco, e ridotte in istato più che deplorabile; biancherie, gualdrappe, armi, materassi ecc. ecc. tutte robe che facevano parte del corredo dell'ex Palazzo Reale. Tutto ciò fu fatto coi denari estorti al popolo!

I pasciuti nostri, Padei Coscetti ed altri, e spingono l'incubo suo a lasciare a tutti i sacchi e a tutti i pezzi, mentre avrebbero potuto venderli, e riservare i denari, nella sempre esauata cassa co-

munale per alleviare, in parte, i municipalisti balzelli che inumidiscono tutto giorno il povero popolo. Ma che cale a costoro che il popolo abbia fame, dorma su sudicia paglia, sia malmenato in mille guise! Egli è condannato a pagare e soffrire il supplizio di Tautolo.

I Padri del Comune — buoni borghesi — mal comprendendo che vi possa essere miseria nel proletariato, nulla curando le criticissime condizioni del commercio nostro, per l'inerzia dei cittadini abbienti, quasi morto; sprecano ingenti somme in abbellire passeggiando solo utili alla borghesia vagabonda e viziosa.

Giacchè sono in ballo vi racconterò anche questa: I nostri *Cresci* per non essere stomacati dal *lurido e vile aspetto* dei mendicchi, che pullolano assai nella nostra disgraziata città; hanno istituita una Associazione contro gli accattoni di *missione* (sic)!!!. La pregiata Associazione s'interessa di togliere « La schifosa piaga sociale, che disonora un paese civile, » (sic) (sic) I pasciuti vengono da essa reclusi e mantenuti.

Sono veramente filantropi questi borghesi!!! Ippocriti! Qualcuno accattoni di *missione* i poveri proletari, resi indigenti dal loro sfruttamento; e questo perchè? Per non essere noiosi dai viventi apretti della miseria per non fremere di rabbia, all'aspetto dell'operaio in cenere. Quanto durerà tale insulto alla classe lavoratrice?...

Le nubi s'addensano furiere di tempeste; *ludate* o cocodrilli borghesi, il proletario vede il vostro disprezzo, lo nota; e nel giorno che scoppierà vorrà egli il rendiconto! Guai allora se il libro maestro non sarà in regola!

Salute e Solidarietà

LOTA

MOVIMENTO SOCIALE

—)O(—

ITALIA

Fianza — In seguito al sequestro del N. 8 del nostro giornale, perquisizioni domiciliari hanno avuto luogo in casa del nostro redattore responsabile G. Niccheri, in quella del compositore G. Talcchi, alla tipografia ec. — Ebbene? nemmeno di una copia i brachi han potuto impossessarsene.

Sig. Procuratore Generale: davvero che potete risparmiarvi la briga di dettare l'ordinanza del sequestro!

×

Collina (Mare) — Una dolorosissima notizia, ci da il Compagno Enrico Porchieri:

Il nostro povero amico Dott. Stanislao Alberici-Giannini non è più. Un idropesante ce lo rapiva. Vi lascio in-

divinare il mio dolore. Vogliate comunicare la dolorosa notizia agli amici.

Nel mese scorso, il povero Giannini scriveva a Napoli al Compagno Emilio Covelli: « Sono inferno; ma finchè vivo e comunque potrò, sarò sempre vostro compagno nella lotta contro l'autorità. »

×

Rocca Imperiale (Calabria) — L'Amico Domenico Fasolo ci ha fatto tenere una sua offerta di L. 4 in favore dell'Anarchia.

Noi lo ringraziamo di cuore.

×

Spazio — Anche i Socialisti di Spazio hanno inviato L. 8 in offerta al nostro giornale.

Una stretta di mano, si abbiano pertanto quei cari nostri Compagni.

×

Carrara — Qui le cose nostre vanno a meraviglia. Le file del Socialismo Anarchico Rivoluzionario, aumentano continuamente.

×

Torino — Leggiamo nei giornali borghesi: Gli operai tessitori di altre tre fabbriche presso Biella si sono messi in sciopero.

Domenica sera Valle di Mosso è stata teatro di una orribile scena fra i tessitori chiamati da altre provincie. Nel conflitto un operaio restò ucciso.

Anche a Mondovì gli operai delle fabbriche di perollina da alcuni giorni si sono messi in sciopero.

— L'eri notte un vastissimo incendio distrusse la grande fabbrica Durio nelle vicinanze di Torino.

INGHILTERRA

Un importantissimo sciopero è scoppiato a Bolton, nelle fabbriche di Cotone.

Sono 12,000 gli operai che hanno abbandonato il lavoro.

Pare abbiano tutta l'idea di resistere.

AVVISO

Facciamo calda preghiera a tutti coloro che ci hanno scritto di volersi associare al giornale, di rimmetterci prontamente l'importo.

Preghiamo inoltre tutti quelli che hanno pendenze o conti arretrati a volersi quanto prima mettere in regola con questa Amministrazione.

RED. e GERENTE RESPONSABILE
Niccheri Giovacchino

Tip. Popolare - Edoardo Ducci,
Via della Chiesa, N. 163